

IL QUIRINALE

A chi lo critica, ricorda la doverosa distinzione di posizioni e ruoli. Il presidente può richiamare al rispetto delle regole, il governo ne ascolti i rilievi

Il Capo dello Stato: «È palpabile il rischio di un clima convulso di chiusura e di scontro nei rapporti istituzionali. Una china pericolosa»

«Troppo pericoloso il muro contro muro»

Napolitano allarmato dai tanti decreti e voti di fiducia. Basta ingiurie ai simboli della Repubblica

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

IL MURO CONTRO MURO non serve. Anzi è pericoloso sia in Parlamento che nella società. «Ci si fermi dunque sulla china pericolosa dell'aspirazione dei rapporti tra maggioranza e opposizione, ci si prenda tutti una pausa di riflessione in vista della ripresa

autunnale». Il monito e l'invito il presidente della Repubblica li ha formulati durante la cerimonia del Ventaglio, l'incontro durante il quale i giornalisti parlamentari hanno fatto a Giorgio Napolitano gli auguri di buone vacanze. L'occasione per un bilancio di metà anno a cui il Capo dello Stato ha contribuito «senza reticenze».

È lì, sotto gli occhi di tutti, il convulso scontro tra le forze politiche che avevano iniziato la legislatura all'insegna di un possibile dialogo per poi arrivare a contrapposizioni dannose che «si riflettono anche nel non decidere nomine per importanti organi di garanzia» qual è il caso della presidenza della Commissione di Vigilanza Rai. Mentre «non è questo che il Paese si aspetta e vuole». La questione non è solo di dialogo in quanto tale che, se la strada percorsa in questi mesi non dovesse mutare, rischia di essere ridotta «a disputa quotidiana», «a polemica su chi lo voglia e chi no, con chi lo si possa fare e quale senso possa avere. In una continua e stucchevole altalena». Bisogna invece impegnarsi per cambiare. Cioè «tra le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, deve stabilirsi un riconoscimento e ascolto reciproco, un confronto corretto e costruttivo, fino al momento della decisione su

ogni questione». E, quindi, le necessarie riforme su cui, specialmente per quelle istituzionali, è necessaria «larga convergenza». «L'alternativa è il nulla». Il presidente della Repubblica è ritornato così su quello che è un suo profondo convincimento, la necessità di «cercare convergenze per la soluzione di quei proble-

mi che richiedono riposte condizionate» indicando nel Parlamento il luogo privilegiato del confronto tra maggioranza ed opposizione che può svolgersi «alla luce del sole» e dove si possono decidere «l'agenda politica e le priorità». I «casi» che hanno caratterizzato la legislatura che è solo all'inizio, il presidente li evoca tutti. Il Lodo

Alfano che lui ha promulgato nel «modo più meditato e motivato» indipendentemente «da sollecitazioni in qualsiasi senso» tenendo ben presente la sentenza della Corte Costituzionale. E quindi, anche coloro che gli hanno avanzato critiche, tengano presente che «ogni altro giudizio appartiene alla politica e non può coin-

volgere o chiamare in causa il presidente della Repubblica. Si stia attenti da parte di tutti a doverose distinzioni di posizioni e ruoli». Napolitano ha ricordato che «il presidente può intervenire discretamente, per richiamare al rispetto delle regole, guardandosi bene dall'interferire nella dialettica parlamentare» altrimenti il rischio

sarebbe quello di «assumere il ruolo improprio di colegislatore» mentre «è prova di saggezza da parte del governo prestare attenzione a rilievi formulati in modo obiettivo e nel comune interesse». Come l'allarme, ripetuto anche ieri, per l'uso di troppe fiducia e troppi decreti legge. «La questione è annosa ma ciò non toglie che debba essere nuovamente sollevata. So di poter confidare, a questo proposito, sull'attenta vigilanza dei presidenti del Senato e della Camera». C'è poi la riforma della giustizia, una di quelle su cui più che mai la convergenza è auspicabile, che «è necessaria anche sotto il profilo della ridefinizione delle regole e dei limiti al fine dell'equilibrio tra giustizia e politica». Un apprezzamento su come è stata impostata la riforma del federalismo fiscale, una critica a chi, come il ministro Bossi, ha fatto venir meno «il rispetto sempre dovuto alle istituzioni e ai simboli della Repubblica». «Liberiamoci» ha aggiunto dalle angustie di una polemica politica che finisce, perdendo il senso della misura, per scadere nella volgarità e nell'ingiuria». Parlando a giornalisti non poteva mancare un cenno alla legge sulle intercettazioni che «non devono essere diffuse per soddisfare la mera curiosità voyeuristica dei cittadini» ma unicamente «per informare su fatti oggettivamente rilevanti per la collettività» trovando l'equilibrio tra diritto di cronaca e diritto alla riservatezza. Non è mancato un accenno al contratto dei giornalisti «ancora sospeso» da più di tre anni con l'auspicio che «il negoziato si riapra».

«Liberiamoci dalle angustie di una polemica che poi scade in volgarità e ingiuria»

LE FRASI

La Rai

Bloccata la Vigilanza

«Ci si fermi sulla china pericolosa dell'aspirazione dei rapporti tra maggioranza e opposizione che si riflette anche nel non decidere nomine per importanti organi di garanzia. Ci si prenda tutti una pausa di riflessione prima della ripresa autunnale»

Intercettazioni

Privacy e informazione

«Il diritto di cronaca non può mirare a soddisfare la mera curiosità voyeuristica, ma si occupi di fatti oggettivamente rilevanti per la collettività. Questo limite sia liberamente osservato da ogni organo di stampa, senza farsi condizionare dal timore della concorrenza»

Il dialogo

L'alternativa è il nulla

«Il Paese non ha alternative alle riforme. L'alternativa è il nulla. Finisca il muro contro muro nel Parlamento e nella società: non è quello che il paese vuole, non è quello di cui ha bisogno in una situazione, complessa e difficile, che richiede innovazioni e riforme».

Il Lodo Alfano

Firma meditata e motivata

«Ne ho, nel modo più meditato e motivato firmato la promulgazione, indipendentemente, come è mio dovere, da sollecitazioni. Mio solo punto di riferimento è stata la sentenza emanata nel 2004 dalla Consulta. Ogni altro giudizio sulla legge Alfano appartiene alla politica»



Il presidente Napolitano riceve il tradizionale «Ventaglio» dal Presidente della Stampa Parlamentare Terzulli. Foto LaPresse

SICILIA E SARDEGNA

In ferie anche a La Maddalena, in attesa del G8

Isole, che passione. Dopo aver trascorso il compleanno a Capri, Giorgio Napolitano e la moglie Clio torneranno, dopo due anni, di assenza a Stromboli, luogo molto amato e che il presidente ha frequentato per tanti anni fino alla sua elezione alla più alta carica dello Stato. Sarà un soggiorno strettamente privato, organizzato nella più assoluta riservatezza con amici che condividono la passione per l'isola su cui fa gli onori di casa il vulcano sempre attivo.

Cinque, forse sei giorni. La partenza è prevista alla conclusione dei lavori parlamentari, l'8 agosto. Poi il Presidente si trasferirà in Sardegna, a La Maddalena, il luogo dove Carlo Azeglio Ciampi e consorte amavano trascorrere le ferie e dove ferve una grande attività dato che l'anno prossimo, in luglio, sarà la sede della più importante riunione di Capi di stato e di governo, il G8. Che, comunque, avrà la sua riunione inaugurale nell'isola sarda anche se Silvio Berlusconi ne ipotizza una possibile conclusione al largo del golfo di Napoli. Il presidente Napolitano sarà ospite dell'Ammiraglia-

to. Questa estate è proprio al soggiorno napoletano nella residenza a Posillipo che il Capo dello Stato ha rinunciato: «Non posso fare troppe cose», ha spiegato. L'agenda alla ripresa è già fitta.

m. ci.

Berlusconi: il Pd è debole. Veltroni: non siamo noi a fermare il dialogo

Le ingiurie a bandiera e simboli? Macché Bossi, il Pdl punta il dito su Di Pietro. Casini: dal Colle parole ineccepibili

di **Natalia Lombardo** / Roma

PAGELLE Veltroni raccoglie l'appello di Napolitano sul dialogo, mentre la maggioranza ribalta il tema e fa una lezione al Pd: abbandonare le «derivate dipietriste», accusando il leader democratico di essere stato «ondivago». Il Pdl quindi non ha recepito affatto l'invito del Colle. Silvio Berlusconi non commenta direttamente, solo alle otto di sera affida a indistinti «ambienti» della maggioranza l'apprezzamento sulle parole del Capo dello Stato. «Un punto fermo», parole «sacrosante» quelle di Napolitano sul confronto per riforme condivise, una linea «coerente e lungimirante dell'arbitro che freddamente analizza la situazione», riferiscono il Silvio-pensiero i parlamentari. Ma la tesi è sempre l'addossare al Pd la responsabilità di aver «ostacolato e rallentato» il dialogo avvicinandosi su posizioni «dipietriste», come se la maggioranza non avesse bloccato il parlamento con leggi ad personam.

Da Milano, dove è tornato dopo il week end dello spot famiglia felice a Portofino, il presidente del Consiglio aspetta di tornare a Roma oggi per dire il suo verbo. Non chiude la porta al dialogo ma vuole mettere in difficoltà il Pd: «L'opposizione si è rivelata più debole del previsto». Berlusconi punta a spaccarla e di nuovo ha la presunzione di rimandare Veltroni a settembre: «Il Pd è il convitato di pietra che non ha ancora le carte in regola per sedersi al tavolo». Walter Veltroni subito dopo la cerimonia del Ventaglio al Quirinale ha espresso «grande apprezzamento per il discorso di Napolitano»: parole «ferme e sagge» che invitano a riprendere un confronto sulle riforme. E, soprattutto, che questo avvenga alla luce del sole nel luogo deputato, il Parlamento, evitando il «muro contro muro». Il segretario del Pd condivide con il Quirinale la necessità di «urgenti riforme istituzionali, economiche e sociali»; e ricorda come il Pd abbia proposto sin dall'inizio della legislatura una linea di «opposizione riformista» rivolta agli interessi del Paese «e non a calcoli di parte».

Il leader Pd, infine, sottolinea di nuovo la «piena correttezza» delle decisioni di Napolitano sul Lodo Alfano, apprezzando la sua «rivendicazione di autonomia» mai messa in dubbio e l'invito «ad abbandonare una politica ingiuriosa e volgare contro simboli e istituzioni» (le note contro gli insulti di Bossi all'Inno). Dalla Lega si glissa, ma Calderoli si dice «l'unico, insieme a Napolitano, a credere al dialogo» per la riforma sul federalismo. E riprende la consuetudine del lunedì sera a Arcore da Silvio: Bossi, Calderoli, Maroni e, Emilio Fede.

Calderoli: io il solo a credere al dialogo
Cena ad Arcore con Bossi, Calderoli Maroni e Emilio Fede

lamento, Elio Vito, ha il coraggio di dire che il governo Berlusconi ha usato meno di Prodi il voto di fiducia e «ha limitato l'uso di decreti legge all'effettiva necessità e urgenza» (e l'urgenza posta dai legali del premier con il «blocca processi» poi abortito, o i tentati-

sulle intercettazioni?). «Dichiarazioni ipocrite», commenta Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, dalla maggioranza che «strumentalizza» gli «autorevolissimi» appelli di Napolitano: «non è stato certo il Pd a chiudere ogni possibilità di

dialogo ma una maggioranza che si è fatta strumento delle imposizioni del governo e del proprio premier»: dal Lodo Alfano, al reato di immigrazione clandestina, dalla fiducia su una manovra con tagli a scuola, sanità, forze dell'ordine e precari, fino alla

Rai lasciata nel caos. Ecumenico il commento di Pierferdinando Casini: da Napolitano parole «ineccepibili e serie». Per il leader Udc il Quirinale ora è «il più autorevole e equilibrato punto di riferimento per tutti gli italiani».

E i precari per legge sono solo «qualche migliaio»

la Voce del Padrone

«Banditi all'assalto delle case delle vacanze. Un'estate di furti, rapine e aggressioni». «Arrivano a centinaia gli immigrati clandestini. Ecco le conseguenze di un malinteso senso di solidarietà della sinistra, durante il governo Prodi. Se continua così, i nostri figli diventeranno una minoranza di questo paese». Così hanno ieri sentenziato il telegiornale «giovane» che è Studio Aperto e quel telegiornale che avrebbe suscitato allarme anche nell'Alabama degli anni '50 che è il Tg4. Si discute sulla funzionalità della «paura» per il governo della destra: due centrali di procurato allarme le abbiamo individuate. Ma c'è una guerra vera - che passa su telegiornali meno allucinati - e che non si può perdere ed è la guerra dei precari a vita «per legge». Tg1 e Tg5 hanno passato un'intervista (identica) a Maurizio Sacconi. Il ministro ha spiegato che la leggina riguarda solo «qualche migliaio» di dipendenti delle Poste. Ecco il segreto del ministro: chi fa il postino precario è sfigato. Per fortuna c'è la Costituzione, finché dura, dove la Repubblica «rimuove» gli ostacoli al lavoro e tutti (tranne Berlusconi) sono uguali davanti alla legge. Paolo Ojetti

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI. NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

In edicola in occasione del 15° anniversario dei suicidi di Castellari, Cagliari e Gardini a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

MARIO ALMERIGHI
TRE SUICIDI ECCELLENTI
CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità